

L'OPINIONE

Le riviste scientifiche oggi: a quale Scopus?

di Mino Conte

Università degli Studi di Padova

In un'epoca di grandi trasformazioni che attraversano ogni segmento della prassi sociale, anche per le Riviste è tempo di ristrutturazioni e cambiamenti, già peraltro iniziati da almeno un decennio. Esse, tradizionale luogo di espressione del pensiero nelle sue diverse e molteplici articolazioni, di elaborazione culturale e scientifica, di speculazione e d'indagine sul campo, sono, non da oggi, chiamate a ripensare le forme e i modi del proprio lavoro editoriale. Sia la forma di un articolo, oggi chiamato anche "prodotto", sia le modalità di organizzazione e conduzione del processo editoriale in tutti i suoi passaggi adottano ormai modelli standard prestabiliti. Il percorso di adeguamento formale (che ha le sue buone ragioni) non è certo cosa di poco conto, se non altro per il tempo che gli organi direttivi e redazionali sottraggono al lavoro editoriale vero e proprio per mettersi "a norma" seguendo i cangianti panorami normativi. Sembra anche abbastanza probabile che la forma prestabilita, mai di per sé neutrale, retroagisca sui contenuti indirizzandoli con lieve gradualità in un modo piuttosto che in un altro, producendo anche una certa "forma mentis". Il processo di adeguamento ha lo scopo di rendere uguali nella forma, e dunque comparabili, i prodotti-articoli al fine di poter stilare periodicamente classifiche o fasce di merito. Il merito così inteso, talvolta detto o inteso anche come "qualità", sembra essere più un indice di conformità che di scientificità, la quale riguarda, o dovrebbe riguardare, la coerenza argomentativa, lo stile espositivo, il rigore metodologico, la qualità e la completezza delle fonti richiamate, il grado d'avanzamento conoscitivo creato dai contenuti. Ossia ciò che è depositato nella forma stabilita, ciò per cui si fa ricerca. Da queste considerazioni ne viene che ai vertici della qualità formale non corrisponde necessariamente il vertice della qualità sostanziale, ossia la

143

qualità scientifica del prodotto o *paper*, altrimenti detto articolo o saggio. Ne viene anche che la qualità formale può senza dubbio essere vettore anche di qualità sostanziale ma, appunto, non necessariamente. Va anche da sé che, dato l'attuale sistema di governo delle Riviste e della Ricerca e le conseguenze che da esso derivano, è senza ombra di dubbio preferibile per una Rivista essere riconosciuta di fascia A.

Non pare dunque ragionevole sottrarre una Rivista a questi processi di ristrutturazione periodica se non continua, pena il mancato riconoscimento certificativo da parte dell'Agenzia preposta, la qual cosa comporterebbe la perdita di cittadinanza e di agibilità nella comunità scientifica di riferimento. Una Rivista "*sans papier*" è una Rivista a rischio di marginalità e irrilevanza. Qualora dovesse scegliere la via solitaria alla conquista della propria reputazione culturale e scientifica, senza interposte Agenzie di certificazione statali o (in futuro?) private, perderebbe in tempi rapidi una rilevante quota d'interesse e d'utilità date le regole del gioco in vigore.

Come sempre, occorre pensare a una mediazione positiva. Un punto d'equilibrio tra le esigenze di conformità e di "cittadinanza" per un verso, esigenze che possiamo anche definire "di servizio" e di accreditamento con tutte le loro buone ragioni, e le esigenze culturali e scientifiche per l'altro. Esigenze alle quali va attribuita almeno pari dignità. Le esigenze seconde, quelle sostanziali, riguardano anche, specie per le Riviste che hanno una storia alle loro spalle (come *Studium Educationis*), il rispetto e il rilancio in prospettiva nazionale e internazionale delle proprie ragioni fondative, delle motivazioni che hanno condotto alla loro genesi. Una certa idea di pedagogia e di cultura educativa, una certa idea del rapporto tra teoria e prassi, una certa idea di ricerca pedagogica e del rapporto tra ricerca pedagogica e mondo delle professioni educative. Una certa idea del lavoro editoriale e della diffusione culturale. Elementi, questi, necessariamente differenziali e non sottoponibili a standardizzazione e uniformazione. Elementi che riguardano la differenza specifica di una Rivista rispetto alle altre della medesima area disciplinare. Tutti fattori, questi, che possono certamente trovare accoglienza entro le forme e i modi prestabiliti, senza però poter risolvere compiutamente in essi la propria eccedenza e qualità. La diversità, ovunque essa si manifesti, come ben sappiamo e quotidianamente insegniamo, è fonte inesauribile di arricchimento e di stimolo culturale oltre che segno di libertà. Libertà di pensiero e di ricerca, nel nostro caso. Una Rivista, pertanto, potrebbe assumersi il compito aggiuntivo di ideare e realizzare in parallelo anche una propria forma differenziale in grado di manifestare la propria qualità, senza che ciò minimamente escluda l'adeguamento alle forme prestabilite attuali e a quelle che verranno.

Nulla da eccepire, allora, sull'"accesso aperto" e sul sistema OJS, sul

fatto che dal primo gennaio 2020 le Riviste che accedono a finanziamenti pubblici dovranno essere conformi a questa modalità di funzionamento. Ciò che preme sottolineare, anche come testimonianza attiva di valore pedagogico rivolta ai più giovani, è la capacità di coltivare uno spazio editoriale che affianchi e integri in modo virtuoso e dialogante quello “a norma”, dove poter coltivare una forma inedita di autogoverno editoriale, sottratto alle esigenze di servizio, qualificazione e accreditamento, ma di pari valore e necessità. Un contro-tempo editoriale, con proprie cadenze, formati e processi di revisione, che sappia tenere viva la necessità culturale e pedagogica dell’anacronismo.

SE